

LA MOSCA AL NASO

I notiziari non parlano d'altro. Le cifre, spesso a casaccio, si rincorrono. Una cosa è certa: è un'estate caldissima, di quelle che ti fanno sognare le prime piogge autunnali con grandi aspettative. Essendo passato da poco il ferragosto c'è ancora da aspettare. Le notti, per i meno fortunati che abitano nelle case popolari e ancora non possiedono un condizionatore, sono un'avventura da condividere a finestre spalancate. Se non ci sono vicini insonni di sicuro puoi usufruire della compagnia delle zanzare, oramai resistenti a qualsiasi tipo di repellente. Marco con i suoi ventidue anni vissuti sempre con energiche incazzature dormirebbe il suo abituale sonno di piombo se non fosse per un sogno che da una settimana lo sveglia nel cuore della notte. Chiamarlo sogno non è propriamente esatto. Si tratta piuttosto del preludio di un incubo. La cosa certa è che deve accadere qualcosa di spiacevole, ma due secondi prima il ragazzo si ritrova seduto sul letto con i capelli biondi bagnati di sudore, impaurito e tremante. Sette notti che non manca a questo angoscioso appuntamento. Nella sua vita instabile di chi non ha ancora deciso del proprio futuro non è cambiato nulla. Studi portati con fatica fino al diploma di geometra abbandonato in un cassetto. Lavori saltuari persi sistematicamente a causa del suo carattere poco incline ai compromessi ed alle mediazioni. Anche in casa tutto come al solito fra le urla sue e di suo padre che digerisce a fatica questa incertezza e la paura di Magdalena, compagna del genitore, che subisce i suoi scatti di ira e che, impaurita, evita di rimanere sola con lui. Marco non se ne fa una ragione perché in realtà le è molto grato anche se forse non è in grado di dimostrarlo. Da quando la donna è entrata nella loro vita, oltre ad averlo sollevato dalle faccende domestiche che lui e suo padre si dividevano, forse non proprio equamente, ha soprattutto distolto il genitore dall'ossessione di vederlo sistemato. In parole povere papà Romeo non gli rompe più le palle con il fiume di domande - dove vai, che fai, quando torni, che ti ha detto?- e relativi sermoni - pensa al tuo futuro, datti da fare ora che sei giovane - e cose del genere.

-Che cazzo ho? - pensa Marco, mentre in mutande, a luce spenta, fa scorrere l'acqua nel lavandino della cucina per godere di quel blando refrigerio. Le prime due notti rimettendosi a dormire ha seppellito l'accaduto. Ma ora non può più far finta di niente. Deve andare a fondo. Le conosce tutte le stronzate, quelle che piacciono soprattutto alle donne, secondo le quali bisogna sempre risalire a traumi infantili per scoprire e giustificare comportamenti, paure ed altro. Con Sabina, la sua ex ne hanno parlato, forse sarebbe più proprio dire discusso, tante di quelle volte fino a quando lei, stanca, non lo ha lasciato. - Sei irascibile e sempre incazzato. Ma soprattutto non vuoi essere aiutato. Che

vita mi aspetta con te? Non quella che voglio io!- Gli ha detto una sera scendendo dal motorino. Il cuore di Marco, per il dolore, ha smesso di battere ma non ha neanche provato a fermarla. Sa di essere in torto e vorrebbe tornare al pub per chiedere scusa al ragazzino dagli occhi spaventati che interdetto lo ha guardato mentre lui ha lanciato il bicchiere di cola contro il muro solo perché corredato da una fettina di limone, che lui odia. Come sempre ha esagerato alzando la voce ed attirando l'attenzione di tutti. Ma lui è fatto così. Prendere o lasciare. Sempre con quella mosca al naso che lo fa scattare per un nonnulla e a causa della quale il suo mondo affettivo si restringe sempre più. Conquistare una ragazza non è mai stato un problema. Alto un metro e ottantacinque, occhi verdi e capelli chiari su un fisico atletico, con le caratteristiche dei tanti sport provati ed abbandonati con la stessa facilità, risulta ad un primo approccio "bello e simpatico". Sempre in allerta e sulle difensive come una preda in gabbia, però dopo poco sfianca chiunque gli si avvicini. L'unico rapporto duraturo, oltre che con i suoi parenti, è quello con Leo. Si conoscono dai tempi dell'asilo e sono stati nella stessa classe fino alla terza media quando Armando, il papà del ragazzo, ha deciso di fargli interrompere gli studi nonostante lui lo avesse assicurato - Anche alle superiori potete stare tranquillo che a Leo ci starò attento io. Nessuno si permetterà di toccarlo o di prenderlo in giro, ve lo assicuro!- L'uomo, con la saggezza di chi affronta la realtà non gli ha dato retta. - Grazie Marco so che gli vuoi bene. Purtroppo Leo è diventato grande nel corpo ma...per il resto è rimasto un bambino. E' meglio insegnargli un mestiere che gli dia la possibilità di vivere. In fin dei conti fare l'imbianchino non è poi così male. - Così le loro strade si sono divise ma Marco non dimentica mai di passarlo a prendere qualche sera per portarlo con lui a bere qualcosa o semplicemente per fare una passeggiata. E quando rimane senza lavoro è Leo ad imporsi al padre per dare al ragazzo l'opportunità di qualche giornata lavorativa. L'orgoglio, che di certo non gli manca, lo fa recedere su qualsiasi richiesta di denaro in casa. Le sue esigenze sono piuttosto limitate anche se i sogni viaggiano alla velocità della luce. Papà Romeo che non sa precisamente come prenderlo si arrabbia molto quando lo vede nel letto oltre misura, segno che è riuscito a perdere l'ennesimo lavoro che lui faticosamente gli ha procurato. Ma, dopo aver urlato ed imprecato contro il suo caratteraccio, è lui stesso a lasciargli qualche banconota sul comodino. L'uomo, di diversi centimetri più basso del figlio, ha spalle larghe e possenti, che spuntano dall'immane canottiera bianca. Fin da bambino ha lavorato nella frutteria dei suoi genitori che ora gestisce in proprio e la ginnastica naturale delle tante cassette caricate e scaricate lo ha forgiato meglio di

qualsiasi palestra. E' di modi rudi e spiccioli ma vuole molto bene a quel figlio cresciuto da solo. E Marco in più occasioni avrebbe voglia di abbracciarlo, ma ha dentro di sé qualcosa che lo trattiene. Più cresce e più si rende conto che non riescono più a comunicare se non urlandosi a vicenda. Le tre e trenta. Meglio riprovare a dormire. La mattina successiva, di buon ora, Leo lo aspetta al bar sotto l'appartamento che stanno ristrutturando, per fare colazione insieme. E lui non manca mai ad un appuntamento con il suo amico. - Domani potrei parlarne con lui- , pensa prima di ripiombare nel sonno. Il giorno dopo Marco è intento a pitturare una finestra mentre Leo è sulla scala a dipingere un soffitto quando finalmente si decide ad aprirsi. - Leo devo chiederti un consiglio. Sono parecchie notti che faccio sempre lo stesso sogno. - -Beato te io non me li ricordo mai!- risponde Leo con partecipazione. - Sarei beato se fosse un bel sogno, ma non lo è!- - Allora è uno di quelli che fa paura?- Si preoccupa subito l'amico scendendo dalla scala ed andando verso di lui per abbracciarlo - Mi dispiace tanto che fai dei sogni da paura.- E arrivando quasi alle lacrime aggiunge - Tu non te li meriti. Sei sempre stato così buono con me!- Marco battendosi la mano sulla fronte si lascia abbracciare dandosi del cretino. Cosa gli è venuto in mente di raccontare una cosa del genere a Leo di cui conosce la profonda ed ingenua sensibilità? Per rimediare prova a buttarla sullo scherzo - Che dici potrebbero essere stati i peperoni con le salsicce che ho mangiato ieri sera?- Staccandosi da lui Leo lo guarda con aria preoccupata. - Con questo caldo mangi quelle cose così pesanti?- E lui sorridendo - Magdalina quello aveva preparato!...Però erano così buoni!- - Ci credo che poi fai brutti sogni!- - Allora stasera una bella insalata e a letto, che ne dici?- Il sorriso ingenuo di Leo, anche dopo tanti anni, riesce ancora a commuovere Marco che prova per lui lo stesso amore che avrebbe provato per un fratello minore se ce l'avesse avuto. - Una insalata, tu! Mi prendi in giro?- - Non ti prendo in giro, te lo prometto. Ora però torniamo a lavorare perché se torna tuo padre e ci trova a chiacchierare sono guai.- - Hai ragione!- Bofonchia il ragazzo sciogliendosi definitivamente da quell'abbraccio sudato per tornare sulla scala.

Sono le tre di notte e Marco, nonostante la stanchezza fisica è di nuovo in cucina in cerca di un po' di aria. Oltre al solito sogno questa volta ci si è messo anche lo stomaco che non la smette di brontolare. L'insalata con cui ha cenato, davanti allo sguardo incredulo del padre e di Magdalina, non ha saziato la sua giovane fame. Dalla finestra aperta osserva il cielo stellato e per un attimo gli sembra di rivivere le stesse sensazioni provate da bambino quando andava a passare le vacanze estive da zia Vera. Nel piccolo paese siciliano di pescatori, la sera, le stelle te le sentivi addosso e

non ti sembrava più di stare sulla terra . Per lui, un'immagine da abbinare alla felicità era proprio quella. Lui bambino fra le braccia di zia Vera, di sera, con il corpo sfatto dai troppi bagni e le stelle a far loro compagnia. - Ma quanti mesi sono che non sento zia?- si domanda tornando con i piedi per terra. - Domani le telefono - , si ripromette tornando a letto per poi cambiare idea dopo pochi minuti. - Ma che telefono, io ci vado! -

La mattina dopo prepara una borsa prendendo solo lo stretto necessario. Telefona ad Armando per avvertirlo della sua mancanza e fa un salto in frutteria a salutare il padre e Magdalina che continuano a guardarlo increduli. - Così su due piedi. Ma quando l'hai deciso?- gli domanda il genitore aprendo il portafoglio e mettendogli nella tasca dei jeans diverse banconote. - Stanotte, papà. Ho sentito il desiderio improvviso di andare a trovarla e... - E vorrebbe dire grazie. E vorrebbe abbracciarlo. E invece esita solo qualche secondo prima di voltare le spalle per andarsene portandosi dietro quel - Stai attento!- come un portafortuna. Alla stazione inganna l'attesa al telefono con Leo. Nel salutarlo l'ennesima promessa. - La prossima volta ti porto con me.- Il viaggio, intrapreso già tante altre volte, è lungo e noioso. Le ore per pensare non mancano. E' arrivato il momento di iniziare a dipanare la matassa imbrogliata della sua agitata esistenza anche se ancora non riesce a trovare il bandolo. La mosca al naso questa volta si concretizza in una giovane donna che parla al telefono per un tempo infinito con una voce stridula e fastidiosa. Non riesce a rimanere calmo. Subito dopo averla insultata pesantemente si pente e vorrebbe chiederle scusa ma la donna impaurita ed offesa ha cambiato di posto. - Perché non riesce mai a rilassarsi e a godersi il momento che sta vivendo?- Si domanda mentre il treno penetra nella pancia del traghetto e già assapora il profumo del mare. Infine l'arrivo nella terra magica. Dopo altre due ore di autobus ed una breve passeggiata a piedi potrà riabbracciare zia Vera. La donna, sorella più grande di sua mamma, è l'unica radice di sua conoscenza che lo lega alla donna che lo ha generato. Una volta Sabina gli aveva chiesto - Ma non ti è mancata tua madre? - Lui sinceramente non aveva potuto che rispondere: - Una cosa ti manca quando ce l'hai avuta e non ce l'hai più. Io una madre non ce l'ho mai avuta, quindi... - La cosa non è esattamente così. Tutto quello che sa su sua madre, ed è veramente poco, gli è stato raccontato dai suoi parenti. Gli hanno detto che lui aveva tre anni quando se ne era andata e che avevano avuto sue notizie solo dopo dodici anni al momento del suo decesso. Niente di più. Anche zia Vera, in qualità di sorella, non era mai stata ben disposta a mantenere vivo il ricordo di una donna che abbandona un marito e soprattutto un figlio di pochi anni senza volerne sapere più niente.

Il profumo dei limoni lo accoglie e lo fa sentire a casa. Comincia a sentire e a riconoscere le voci familiari. Quella che urla di più è Cosima che vive con la zia da sempre e che con le sue incantevoli ricette lo rispediva a casa ad ottobre con quei chili in più che cancellavano l'aspetto emaciato dell'arrivo. Ed eccole le due donne, in lontananza, come sempre occupate a sistemare piante e fiori. Vera è alta ed imponente con i capelli, un tempo biondi ed ora grigi, raccolti dietro la nuca a scoprire, se mai ce ne fosse bisogno, due occhi dello stesso colore del mare. Oltre che per la corporatura è riconoscibile da lontano anche per il suo abbigliamento paragonabile ad una esplosione di colori. Cosima, più piccola di statura e più in carne dell'amica, con un seno che è poco definire prosperoso, si riconosce per il consueto abito nero lungo fino alle caviglie. E' lei a vederlo per primo e ad urlare, ma è zia Vera a mettersi a correre per andare ad abbracciarlo. L'emozione scorre da zia a nipote come se i loro corpi fossero dei vasi comunicanti. Come sempre, in quella casa, la domanda sarà - Hai fame? - e come sempre la risposta sarà un semplice - Sì -. Seduto a tavola davanti ai resti di un pane " *cunzato*" divorato a grandi morsi, Marco ascolta le ultime novità dalle due donne. Entrambe vedove di mariti pescatori ed entrambe senza figli hanno deciso di affittare parte della casa a vacanzieri di passaggio. Un po' per arrotondare la misera pensione, un po' per occupare giornate prive di impegni. - Ora che sei qui, ragazzo mio, potrai consigliarci al meglio su come investire i nostri guadagni. La casa ha bisogno di parecchi lavori ma non sappiamo da dove cominciare.- - Zia molto volentieri, però sono io che ho bisogno di un tuo consiglio. Sono venuto per questo.- Lo sguardo serio di Marco rivela il suo travaglio e la donna si rende conto che è arrivato il momento che lei e suo cognato hanno cercato per tanti anni di allontanare. Forse perché non se l'aspettava, non si sente pronta e cerca di prendere tempo. - Ma certo! Prima però non vuoi farti un bel bagno?- Come rifiutare un'offerta del genere quando il mare è lì a cento metri che ti aspetta? La spiaggia piccola e difficilmente raggiungibile non è molto affollata e gli scogli testimoni dei suoi mirabolanti tuffi, come amici d'infanzia, sono lì ad attenderlo. Tutto perfetto, ma la mosca al naso è sempre pronta ad infastidirlo e ad innervosirlo. Questa volta sono le urla di due bambini che giocano imitando combattimenti galattici con urla che disturbano tutti gli astanti mentre i genitori tranquilli se la dormono sotto l'ombrellone. Marco ama i bambini ma , tra le tante altre cose, non sopporta essere invaso nei suoi spazi. In questo caso gli schiamazzi si frappongono fra lui e la natura che non riesce più a godere come avrebbe voluto. La cosa più gentile che riesce ad urlare, con gli occhi di fuori, ai due bambini che lo guardano

esterrefatti, è: - Se non la smettete immediatamente vi affogo con le mie mani e vi butto in pasto ai pescecani!- Atmosfera rovinata. Ancora bagnato decide di fare un giro per l'isola evitando accuratamente i luoghi più frequentati. Una pianta di capperi selvatici lo impegna nella raccolta dandogli modo di scaricare il nervosismo accumulato. E' sera, Marco, sdraiato in giardino, osserva il cielo con la meraviglia di chi lo sta guardando per la prima volta. Zia Vera e Cosima, assorbite dalla nuova attività sembrano non aver tempo per lui. Vorrebbe avere Leo vicino per condividere con lui l'emozione di quello spettacolo. La stanchezza comincia a farsi sentire e ben presto il ragazzo decide di lasciarsi coccolare da lenzuola fresche e profumate. Alle tre, come di consueto il solito risveglio agitato. La stessa sensazione di paura e tanta rabbia per il subconscio che sta tramando alle sue spalle aumentando il suo perenne stato di malessere. Si alza con la voglia di prendere a calci qualcosa ma il rumore delle onde riesce a distoglierlo dal suo intento. Domani deve assolutamente parlare con zia Vera. Anche se non riesce a ricordarlo è probabile che abbia vissuto la situazione che lo sveglia tutte le notti alla stessa ora e forse la donna potrà confermare il suo sospetto. E' stanco di questa intrusione nella sua vita, è stanco di essere sempre arrabbiato, è stanco di non riuscire ad esprimere al meglio i suoi sentimenti, è stanco della sua indecisione, è stanco di tutto e vorrebbe avere la soluzione per ogni problema. - Domani...domani...- si ripete mentre si rituffa nel letto accogliente prima di addormentarsi di nuovo. La mattina sarà solo Cosima ad attenderlo in cucina con una ambasciata della zia - Vera doveva fare delle commissioni ma ha detto che stasera sarà tutta per te!- Marco trascorre la giornata girovagando per l'isola affogando la sua delusione in faticose passeggiate. La sua pelle chiara comincia a ribellarsi ai raggi del sole e saggiamente dovrebbe evitare una ulteriore esposizione. Ma la mosca al naso dell'estenuante attesa offusca ogni logico ragionamento e lo fa camminare per ore ed ore fin quasi allo sfinimento. La sera, rosso da far paura, a stento riesce a sdraiarsi sul dondolo in giardino. Le spalle anche se cosparse di crema refrigerante, bruciano ad ogni minimo contatto. Il tempo passa e nessuno sembra raggiungerlo. Comincia ad agitarsi. Forse ha sbagliato ad intraprendere quel lungo viaggio. Non è più il bambino da abbracciare e proteggere e forse zia Vera non è più in grado di aiutarlo. Sta per rientrare quando una voce maschile familiare lo chiama sorprendendolo. - Papà, cosa ci fai tu qui?- Domanda Marco alzandosi a fatica e volgendo lo stesso sguardo interrogativo verso zia Vera di fianco all'uomo. - Zia mi ha avvertito che è arrivato il momento ed eccomi qui.- - Quale momento?- Chiede il ragazzo sorpreso. - Quello dei chiarimenti - , risponde la donna.

- Te l'ho letto ieri negli occhi che hai bisogno di sapere. Io e tuo padre abbiamo taciuto per tanto tempo...e forse è meglio se inizi tu con le domande.- - Io veramente volevo solo parlarti di un sogno che faccio da circa quindici giorni. In realtà non succede nulla di particolare, ma mi lascia un senso di paura che non riesco a capire.- - Raccontacelo!- Lo incalza la zia. - Sono piccolo, non so quanto. E' sera. Sono a letto e sto leggendo quando sento due persone litigare e comincio a tremare di paura. Poi il silenzio. E la mia paura aumenta sempre di più fino a quando....non so cosa succede dopo perché mi sveglio quasi con le lacrime agli occhi.- Uno sguardo complice fra i due adulti e zia Vera accarezzandogli i capelli si congeda da loro. - E' meglio che vi lasci da soli.- E sarà papà Romeo con voce bassa a parlare per dipanare il bandolo. - Stai rivivendo nel sogno un fatto accaduto veramente che ha segnato la tua e la mia vita. E' la sera in cui tua madre se ne è andata, o per meglio dire l'ho cacciata di casa. Purtroppo avevo scelto per moglie una donna inadatta a svolgere il ruolo di mamma. Non voleva neanche farti nascere e quando io e zia Vera l'abbiamo convinta a farlo, non sapevamo che da lì in poi non si sarebbe mai comportata come una vera madre. E' sempre stata Rosa, la nostra vicina, ad occuparsi di te. Lei ti portava a scuola, ti preparava i pasti, ti faceva fare i compiti...- - Quindi io non avevo tre anni quando è andata via? - No, frequentavi la prima elementare. Ti abbiamo mentito sull'età per rendere plausibile il fatto che non la ricordassi. In realtà ha vissuto con noi per sei anni. Sei anni di inferno in cui cercavo di coprire le sue mancanze. Si comportava come un'adolescente ed io sbagliando pensavo che prima o poi sarebbe cresciuta e si sarebbe assunta le sue responsabilità.- Ci vuole del tempo per scegliere le parole giuste e Marco che lo capisce rimane in silenzio in attesa di conoscere finalmente tutta la verità . - Per fortuna c'era Rosa, una gran brava donna che si era molto affezionata a te e ti trattava come un figlio. Lei passava le sue giornate in giro con le amiche o al bar a flirtare con altri uomini. Eravamo diventati la barzelletta di tutto il quartiere ma non riuscivo a farla ragionare. Più volte sono stato sul punto di alzare le mani su di lei ma fortunatamente la mia indole, tu mi conosci, non sono cattivo, mi ha trattenuto. Io pensavo sempre a te. Pensavo che avresti sofferto troppo crescendo senza una mamma. Mi sbagliavo perché più crescevi e più lei sembrava odiarti. Non l'ho mai vista farti una carezza o darti un bacio. Si occupava di te solo per darti punizioni. Eri così stressato che avevi cominciato a bagnare il letto e lei non sopportava questa cosa.- Una stella cadente notata da entrambi distoglie per un attimo l'attenzione di padre e figlio che guardandosi negli occhi inconsapevolmente esprimono lo stesso desiderio. Pochi attimi e il racconto riprende. -

L'avevo più volte avvertita di avere pazienza e di non permettersi per nessun motivo di toccarti. - Ora che Marco ha finalmente spalancato la finestra dei suoi ricordi rivive quello che ha seppellito per tanti anni in fondo al suo cuore. - Avvertimento non seguito. Mi riempiva di pizzichi sulle braccia e qualche volta mi tirava anche i capelli...- - Mi dispiace...- Confessa l'uomo abbassando lo sguardo. - Non è colpa tua papà, non potevi saperlo. Io pensavo anche di meritare quelle punizioni. A forza di sentirmi ripetere che ero cattivo ci avevo creduto.- - Non eri affatto cattivo, anzi sei sempre stato un bambino molto ragionevole.- - Cosa successe esattamente quella sera? - - Litigammo come al solito. Io per paura di andare oltre uscii di casa. Quando tornai dopo poco lei era nella tua stanza e stava cambiando le lenzuola che avevi bagnato. Ti urlava addosso una serie di cattiverie che stonerebbero anche in bocca ad una matrigna di quelle becere raccontate nelle favole. Tu eri in un angolo, tutto nudo. Con le mani ti coprivi come potevi il corpo magro. Avevi il viso solcato da lacrimoni silenziosi ed uno sguardo impaurito ed umiliato. Non so se ti fece anche del male fisico ma la mortificazione che ti stava infliggendo trattandoti in quel modo fece traboccare il vaso della mia sopportazione e la cacciai immediatamente di casa. Da quella sera, per molto tempo, abbiamo dormito insieme nel letto grande. - L'uomo commosso si ferma per asciugarsi le lacrime che rigano il suo viso mentre Marco finalmente consapevole continua a rivivere il passato. - Quando dormivo con te e mi capitava di fare la pipì addosso mi dicevi: - Capitano la barca ha una falla. Domani dobbiamo aggiustarla! - - Ed io ridendo mi cambiavo il pigiama e mi accoccolavo nella parte asciutta con te che brontolavi- - Ti dicevo: "Marco, è vero che io sono solo un mozzo e tu sei il capitano ma perché tocca sempre a me dormire sul bagnato?" Tu ridevi e ti riaddormentavi tranquillo. Ti ci sono voluti diversi mesi per smettere di fare la pipì a letto. Nel frattempo era finita la scuola e ti ho accompagnato qui da zia per le vacanze. Non hai mai chiesto notizie di tua madre. - - Forse perché non era una madre!- Risponde di getto il ragazzo. Poi rimane in silenzio a lungo. Avrebbe tante domande da fare ma non ha nessuna intenzione di infliggere ulteriori sofferenze all'uomo che già sembra emotivamente molto provato. Finalmente con le parole di papà Romeo è riuscito ad identificare la strana sensazione del sogno. Non è solo paura quella che prova quando si sveglia nel cuore della notte. C'è anche una dose importante di umiliazione. Un mix micidiale che lo ha impregnato di quel malessere che lo accompagna da ventidue anni. Forse con la consapevolezza potrà cacciare via definitivamente la mosca al naso che non lo fa progredire. Una cosa però sente di doverla chiedere: - Come hai fatto ad innamorarti di una donna così?-

Vergognandosi di fronte al figlio, sempre più uomo e meno ragazzo, il genitore è sincero nel rispondere - Era molto bella, proprio come te e un uomo...mi capisci...ho perso la testa... - L'immagine del padre innamorato fa sorridere Marco che proprio non riesce a figurarselo in quella veste. Lo ha sempre visto come un uomo solido, pratico, con i piedi ben piantati per terra, poco avvezzo alle smancerie e invece... Nel guardarlo adesso prova la stessa tenerezza che sente quando incrocia lo sguardo di Leo. Scoprire il suo punto debole lo rende ancora più unico ai suoi occhi. Il ghiaccio dentro di lui comincia a sciogliersi. Ci vorrà del tempo ma sente di essere sulla strada giusta e riconosce per la prima volta che forse Sabina aveva ragione. Fa questa riflessione a voce alta e papà Romeo interviene. - Sabina è forse quella ragazzina biondina con cui uscivi poco tempo fa? Viene tutti i giorni a negozio.- - Che viene a fare in frutteria?- - A fare la spesa o forse soltanto per avere tue notizie. - Commenta l'uomo con un sorriso ironico. Anche Marco sorride. Si sente già più leggero ed è contento al pensiero che Sabina pensi ancora a lui. Papà Romeo innamorato e la sua ex forse ancora innamorata di lui. E lui? Cosa prova lui adesso? Come quando entrando in una casa rimasta chiusa per tanto tempo si tolgono i teli a protezione delle tappezzerie così anche a lui sembra finalmente di aver liberato i suoi sentimenti da teli che li soffocavano. Il sorriso si trasforma presto in una risata, prima appena accennata e poi sempre più definita. La risata è liberatoria ed anche l'uomo che ha appena affrontato una prova non facile si lascia trasportare. Zia Vera che li sbircia dalla finestra della cucina non riesce a capacitarsi di quelle risate. Si aspettava lacrime e sofferenza e invece non la smettono più di ridere. Tentata dalla curiosità li raggiunge. - Mi spiegate cosa sta succedendo e perché state ridendo?- - Zia, lo sapevi che papà è stato innamorato?- Domanda Marco sempre ridendo. - Guarda che sono stato giovane anch'io, che ti credi! E non ero neanche da buttar via, vero Vera?- Risponde l'uomo rivolgendosi alla cognata. - Per me siete matti da legare tutti e due. Se è per questo non ero da buttar via neanche io, che vi credete!- Risponde la donna contenta dell'intimità gioiosa che si sta creando. Solo quando l'ilarità svanisce Marco si sente pronto a compiere quel gesto tante volte desiderato. Con gli occhi umidi per la commozione e per le risate finalmente si getta fra le braccia dell'uomo che lo accoglie come quando era piccolo. I sentimenti non sempre hanno bisogno di parole specialmente se a provarli sono due uomini all'apparenza rudi. Minuti eterni di dolcezza con le stelle testimoni. E' Marco a staccarsi per primo per rendere partecipe il padre di un suo progetto. - Papà, in treno mi sono reso conto di una cosa. Io tendo a perdere la pazienza con estrema facilità con tutti tranne che con Leo.

Con lui riesco a dare il meglio di me. Forse è questo che devo fare nella vita, aiutare i ragazzi con delle difficoltà come Leo. Solo che senza un “pezzo di carta” non me lo fanno fare. Che ne dici se mi informo e mi iscrivo ad un corso per educatori di questo tipo? - - Penso che aveva ragione la tua insegnante di italiano quando mi diceva: “*Sotto quella scorsa c’è un ragazzo d’oro di grande sensibilità*”.- Zia Vera si defila di nuovo e lascia padre e figlio a parlare fitto fitto come due innamorati al primo appuntamento.

FINE